

Ermenautica: saperi in rotta oltre la Terza Missione

Flaminia Calafati

Sapienza Università di Roma

ORCID: <https://orcid.org/0000-0001-6282-9955>

Jasmine Iozzelli

Università di Torino

ORCID: <https://orcid.org/0000-0001-6900-0285>

Cinzia Settembrini

Sapienza Università di Roma

ORCID: <https://orcid.org/0000-0002-4545-1177>
ermenautical@gmail.com

Abstract

This article aims to highlight parallels and contradictions between the “Third Mission” of Sapienza University in Rome, and the project “Ermenautica Saperi in Rotta”. After briefly considering some general elements of the mandates of the Third Mission, the article then deepens some of the project’s specific factors, stressing the methods and principle issues. “Ermenautica” is a research collective “from the sea” and “on the sea”. Based out of a ship in the Mediterranean Sea, the project pursues a cooperative research agenda that focuses on a multiplicity of maritime spaces which are understood as social, political and ecological frontiers in a constant flux. While there are potential commonalities between the Third Mission and Ermenautica, both of which go beyond usual academic spaces and position themselves on social issues, the contribution also focuses on the divergences between the two projects. The Third Mission emphasizes concepts such as the “entrepreneurial university”, “technology transfer” and “partnership between university, business, civil society” which seem to be located in the emerging need to produce, transfer and commercially exploit valid research results. On the contrary, Ermenautica bases its positioning on terms of coexistence, sharing, horizontality and transdisciplinarity, themes that enhance the fruitfulness of the creation of knowledge through the sharing of fragments of common life. In conclusion, the article claims that Ermenautica proposes an exit from the economic logic of profit, valorizing instead ideas of encounter and coexistence.

Keywords. Coexistence; sharing; knowledges; sea; Third Mission.

Introduzione

Il fatto che le autrici¹ del presente contributo² siano (state) studentesse di antropologia avrebbe potuto esser sufficiente a farle incontrare in un'aula o nei corridoi dell'università; forse a far sì che si scambiassero qualche parola fugace durante una pausa caffè o, ancora, che condividessero percorsi di ricerca sul campo. Probabilmente però non avrebbero stretto alcun legame, se non in spazi e tempi differenti ed esterni all'accademia. Del resto, ognuna immagina e vive l'università in maniera singolare e molteplice: luogo della conoscenza e dell'apprendimento, dell'affermazione individuale e della competizione, dell'emancipazione e della ricerca, o, ancora, della burocrazia e della gerarchia. Tuttavia, e sempre più negli ultimi anni, essa può apparire soprattutto come spazio frammentato: non è facile attraversarla coniugando i diversi bisogni, desideri e identità che compongono ogni soggetto, così come è via via più complesso abitarla con altre persone, costruendovi situazioni per pensare e agire insieme.

All'interno di questo quadro, per molte di noi, Ermenautica - Saperi in rotta rappresenta una, certo parziale ma in vario modo significativa, via possibile di incontro tra soggetti e "discorsi", tra accademia e società; un esperimento di congiunzione tra teoria e pratica antropologica, militanza e impegno etico-politico, aspirazioni individuali e condivisione di esperienze e intimità. Il progetto nasce nel 2019 dall'impegno congiunto di alcuni studenti e studentesse, docenti, marinai e marinaie, dando vita a un gruppo di ricerca e a uno spazio di sperimentazione didattica entro l'alveo di Sapienza - Università di Roma con lo scopo di guardare al mare come luogo denso, attraversato da molteplici possibilità di azione collettiva e di analisi transdisciplinari. La riflessione *su e dal* mare proposta da Ermenautica si nutre di concetti (convivenze, conflitti, confini, radicalismo marittimo) condivisi nel corso di una serie di seminari invernali, organizzati all'interno del dottorato SAR (Storia Antropologia Religioni). Il tentativo è stato sin dall'inizio quello di confrontarsi con alcune urgenze legate a una contemporaneità caratterizzata dalle politiche reazionarie dei regimi della frontiera (Sassen 1999; Mezzadra 2014; Ciabbari 2020) e dalla violenza di molteplici neofondamentalismi (Zappino 2016) e integralismi (Holmes 2020), come dalle varie forme di distanziamento e disgregazione sociale entro cui si acuisce il rischio della chiusura nell'individualismo (Beck 2013) e nell'isolamento, nonché della rottura dei rapporti di cura reciproca (Settembrini 2021) e delle dimensioni aggregative. Parallelamente, il ripensamento e la rimodulazione di quanto discusso nelle aule avviene durante molteplici momenti di navigazione e di vita in comune, in particolare nel periodo estivo, a bordo della barca a vela *Raj* lungo le coste e tra i marosi del Mar Mediterraneo.

¹ Nel corso del testo useremo alternativamente le terminazioni di genere in modo casuale per evidenziare l'arbitrarietà del primato del maschile plurale. In questo quadro, abbiamo però scelto di usare la terminazione femminile nei passaggi in cui la voce di chi scrive emerge con più forza rispetto a ragionamenti o concetti che sono invece ascrivibili all'intera compagine di Ermenautica.

² Nonostante la scrittura di tutto l'articolo sia stata condivisa dalle autrici, per attenersi alle norme accademiche sull'autorialità è possibile attribuire l'introduzione e il secondo paragrafo a Jasmine Iozzelli, il primo a Cinzia Settembrini e il terzo a Flaminia Calafati. La conclusione è opera collettiva.



Figura 1. Alcune ermeneaute si preparano per issare il Gennaker al posto del Frollone (foto di Giulia Renzini)

A partire da questa progettualità condivisa, Ermenautica rappresenta poi per chi vi partecipa la realizzazione di possibilità differenti. Ci sono coloro che nel percorso hanno potuto sperimentare forme inedite, all'interno della propria storia, di intimità e convivenza; per alcune è stato invece la via d'accesso per percorsi politici o, per chi aveva già maturato forme di attivismo (connesse, ad esempio, al movimento transfemminista, o alle realtà occupate e autogestite, o ai percorsi ambientalisti e contro le grandi opere), l'ambito di scoperta di nuove declinazioni del politico e di nuove modalità di aggregazione; per altre, si è dato come densa occasione di approfondimento e ampliamento della riflessione antropologica, in un susseguirsi di momenti di studio, di ricerca, di ascolto, osservazione e sperimentazione. Più in generale, molte di noi sono state mosse dal desiderio di stare in una dimensione profondamente "altra", e spesso inaccessibile, rispetto alla nostra quotidianità, quale quella della barca, capendo lentamente come viverla e come prendersene cura. Sulla *Raj* si è concretizzata anche l'inedita opportunità di instaurare con alcuni docenti un rapporto diverso da quello verticistico abitualmente presente dentro l'accademia; se, infatti, è senz'altro difficile liberarsi dalla gerarchia e dall'esercizio del potere, è altrettanto vero che a bordo si è aperto lo spazio per nuovi tipi di "magistero". Parallelamente, superando l'idea stereotipata del "docente carismatico" affabulatore e opprimente circondato da studenti, nelle pratiche di bordo e nei seminari naviganti è emersa la possibilità di momenti di contatto e di scambio più paritetici.

Su questa linea, inoltre – provando ad andare oltre la diffusa trappola dell’efficienza, dell’utilità, del sapere spendibile in qualche ricerca, articolo, esame, entro cui la nostra stessa tensione verso la condivisione di ideali, saperi ed esperienze sembra in realtà rimanere frustrata e forse annichilita – Ermenautica è stata un catalizzatore di legami tra studenti e studentesse. Sono così fiorite sinfonie intrecciate proprio a partire dalla convergenza tra persone che si sono rese vulnerabili alla possibilità di darsi tempo e di accettare il tempo dell’altra, di accogliere ed esprimere desideri e bisogni, così come di confliggere.

Nell’attraversare simili istanze relazionali, Ermenautica si struttura come percorso ibrido e aperto: proiettandosi nella dimensione sociale del Mediterraneo (inteso come ambiente entro cui valorizzare le risonanze simboliche e i significati culturalmente densi, ma anche le dinamiche di potere e le istanze politiche presenti), il progetto si articola in un costante movimento di connessione tra accademia e mondo circostante, come tra comunità e persone. Al contempo, pone l’attenzione sui rapporti di interdipendenza tra umani e non umani – dalle stenelle ai cumuli e al maestrale, dalle drizze ai mestoli di legno e alle chiavi a tubo – e contribuisce alla definizione di nuove modalità di creazione di conoscenza. Esse si generano anche a partire dalle prossimità fisiche e dalle varie forme di “turbolenza” che agiscono nelle comunità porose e mobili costituite di volta in volta sulla barca.

Questa importanza attribuita da Ermenautica alla possibilità di congiungere e sovrapporre mondi, concetti, istanze, a fronte di un circostante (sociale e universitario) disgregato, trova parziali e forse solo apparenti consonanze con la spinta che attraversa l’università stessa a ripensarsi e a ripensare il proprio impegno nelle questioni contemporanee.

Un impegno che in parte è confluito nelle opportunità offerte dalla cosiddetta Terza Missione (TM). Nelle narrazioni ricorrenti in tale ambito, l’ascesa dell’“economia della conoscenza” (Vercellone 2006; Compagnucci, Spigarelli 2020), la globalizzazione, la crisi finanziaria e quella ambientale sono viste come sfide senza precedenti che, negli ultimi anni, sono andate intrecciandosi a un ritmo accelerato, quasi vorticoso. Di fronte a simili tensioni, il mondo accademico ha subito una crescente pressione che lo ha portato a riconfigurare i propri obiettivi e la propria immagine, reindirizzando quelli che erano i suoi tradizionali scopi, l’insegnamento e la ricerca, in visione di un nuovo, esplicitato, “contributo attivo allo sviluppo sociale” (Shore, McLauchlan 2012).

In questo senso, gli organi ministeriali hanno formalizzato (per poi proceduralizzare nelle pratiche valutative) un’esigenza che nelle università, precedentemente, si era espressa per lo più a macchia di leopardo, insinuandosi in modo carsico nelle relazioni sociali e istituzionali, legando l’insegnamento e la ricerca alla collaborazione sinergica con il tessuto sociale ed economico locale.

Le esigenze della TM – orientate prevalentemente intorno a concetti quali “università imprenditoriale”, “trasferimento tecnologico” e “partnership tra Università, imprese, società civile” (Etzkowitz 1983) – sembrano rispondere all’emergente necessità di produrre, trasferire e sfruttare risultati di ricerca considerati validi e dal potenziale impatto economico e sociale.

Si viene così a delineare un contesto di strategie e opportunità volte a ripensare l’università in termini di profitto e imprenditorialità e a definire i saperi originati al suo interno non come beni pubblici dal valore intrinseco, ma come beni il cui valore è dato dalla loro applicabilità e spendibilità. Simili spinte hanno progressivamente condotto le università in Italia a reinventare il proprio ruolo – non solo all’interno dei contesti locali, ma anche nazionali e internazionali – in direzione di una sorta di apoteosi dell’economia della conoscenza.

In particolare, fra i vari obiettivi, la TM si incentra sulla “formazione continua, apprendimento permanente e didattica aperta” e “*public engagement*”; elementi, questi, che per certi versi potrebbero quantomeno intrecciarsi con il percorso di Ermenautica, sebbene quest’ultima non si sia mai confrontata direttamente con le nuove politiche universitarie.

Potrebbe essere inoltre evidenziata una comune esigenza a valicare i consueti spazi dell’accademia, le aule universitarie e i laboratori scientifici, per posizionarsi al centro di questioni sociali urgenti e di pubblico interesse. Nel caso della TM essa si concretizza in particolare nell’individuazione di contributi capaci di rispondere ai bisogni e alle priorità dei territori a partire da una difficile, e spesso tutt’altro che paritetica, interazione tra società civile, amministrazioni, imprese, terzo settore, docenti e studenti.

Nonostante tali possibili tratti di congiunzione, nel presente contributo vogliamo dedicarci a far emergere proprio quegli elementi che a partire dall’esperienza di Ermenautica segnano possibili messe in discussioni di narrazioni e narrazioni e le pratiche della TM.

Cercando di mettere in luce le specificità di Ermenautica, nel primo paragrafo prenderemo in considerazione il contesto entro cui è nato il nostro progetto, esplicitando i suoi presupposti epistemologici e nodi tematici. In particolare, ci soffermeremo sui concetti e le pratiche di condivisione e convivenza utili, a nostro avviso, per svincolarsi dagli assunti economicisti spesso predominanti entro la TM. A partire dall’analisi di alcuni degli aspetti metodologici ed esperienziali propri di Ermenautica sarà possibile far emergere non solo le “rotte” percorse entro il progetto – mirate a creare connessioni sia con varie realtà delle coste mediterranee sia con docenti e ricercatori di altre discipline e università – ma anche i diversi modi di trasmettere il sapere e produrre conoscenza germinati dal progetto. Questi sono strutturalmente intrecciati a forme del “vivere insieme” che a noi appaiono costitutive di Ermenautica, ma che non sembrano emergere nei presupposti metodologici della TM.

Nell’explorare la comune necessità di impegnarsi sulle sfide più impellenti della nostra contemporaneità, nel secondo e nel terzo paragrafo saranno illustrate le scelte attuate dal gruppo per situare il progetto dentro le complesse dinamiche che segnano il Mar Mediterraneo. Una breve disamina della letteratura sull’antropologia del mare e un approfondimento sulle diverse modalità di “abitarlo”, tanto nel presente quanto nel passato, consentono di pensare questo spazio come “campo etnografico” da indagare e, insieme, come “macchina teorica” per sperimentare posizionamenti politici che il gruppo considera non solo attuali ma urgenti. Utilizzando la metafora del mare liscio e del mare striato, l’articolo indagherà un possibile confronto tra TM ed Ermenautica. Il presente contributo mostrerà quindi come il progetto, pur incrociando e spesso “navigando” parallelamente ai mandati della TM, sembri nei fatti porsi al di fuori di molte sue logiche, fornendo forse alcune suggestioni per sottoporle a critica.

Saperi in Rotta

La nascita di Ermenautica - Saperi in Rotta si colloca, come già accennato, in un momento storico fortemente segnato da chiusure identitarie, generate nel quadro dei nuovi sovranismi e populismi, e dalle mortifere politiche dei confini (Khosravi 2019). Come scrive Sandro Mezzadra, tali politiche influiscono su uno spazio globalizzato in cui, a fronte di un transito costante di merci, si dà un’“inclusione differenziale” delle persone entro il ridefinirsi dello Stato-nazione, assieme a forme localizzate di “esclusione feroce” (Mezzadra 2014). Il Mediterraneo è così narrato come regno che si costruisce grazie a quelle che il filosofo camerunense Achille Mbembe (2016) chiama “necropolitiche”; politiche, affermano Charles Heller e Lorenzo Pezzani, grazie

a cui si rende questo spazio «adatto a uccidere attraverso le contemporanee forme di governamentalità militarizzata nella mobilità, che infligge morti innanzitutto creando pericolose condizioni di passaggio e poi astenendosi dall'assistere coloro che sono in pericolo» (Heller, Pezzani 2014: 659)³.

Rispetto a tale scenario, già nel 2018, alcuni membri di quella che di lì a breve sarebbe divenuta Ermenautica hanno iniziato a riflettere in maniera sistematica e collettiva sugli spazi fisici e teorici entro cui si provano, invece, a stabilire connessioni e cercare forme di vita creative. Se è vero infatti che gli aspri scenari della crisi di questi anni sono sempre più spesso segnati da razzismi, violenze, rigide separazioni, è vero anche che si intravede da più parti l'emergere di complesse e articolate spinte a connettere forme di vita, a promuovere somiglianze e affinità, a recepire le possibilità che si aprono nell'incontro.

L'intento, fin dall'inizio, è stato quindi quello di guardare alle realtà germogliate “dal basso” e agli spazi a lungo indagati dall'antropologia economica e definiti, di volta in volta, come espressione dell'economia solidale (Laville 1998), del convivialismo (Caillé 2014) o della *human economy* (Hart et al. 2013). In opposizione a relazioni basate sul dono, sulla reciprocità, sullo scambio mercantile – e cioè fondate sull'obbligo di ricambiare, sulla circolazione, sulla gerarchia e sul possesso –, simili concetti individuano nella “convivialità”, nel “convivere” e nel “condividere” componenti essenziali nella maggior parte delle società umane. Si tratta infatti di ambiti attraversati dalla «tensione a valorizzare un sé relazionale diffuso che costruisce e consolida un gruppo e una comunità»; azioni e situazioni segnate dal movente dichiarato o implicito dello «stare, del sentire, del produrre, dell'agire e del consumare insieme, che piegano l'efficienza, l'utile e l'interesse economico a funzioni subordinate» (Aria 2016: 145). La condivisione appare allora un elemento determinante per la costituzione e il mantenimento delle comunità, nonché, prendendo in prestito le parole di Graeber (2012: 98), come «materia prima della socialità» fondata sul «riconoscimento della nostra fondamentale interdipendenza».

A partire da tali presupposti, la scelta di organizzare un ciclo di seminari dottorali all'interno del dipartimento SARAS (Storia, Antropologia, Religioni, Arte e Spettacolo) di Sapienza - Università di Roma e di intitolarlo *Convivenze*, è stata in un certo senso una presa di posizione nata dall'esigenza di elaborare strumenti adatti non solo a comprendere il mondo, ma anche ad agirlo. Per muoversi in questa direzione, come già accennato, è sembrato però necessario fuoriuscire dai “tradizionali” spazi preposti alla conoscenza. L'incontro con la *Raj* – uno sloop in alluminio di cinquanta piedi, la cui storia si era già più volte connessa con i movimenti sociali e che era stata “casa” per tentativi di costruire collettività impegnate in nuove forme di convivenza⁴ –

³ Il brano è tratto dall'articolo intitolato *Liquid Traces: Investigating the Deaths of Migrants at the EU's Maritime Frontier* ed è stato tradotto dalle autrici: «The Mediterranean has been made to kill through contemporary forms of militarized governmentality of mobility which inflict deaths by first creating dangerous conditions of crossing, and then abstaining from assisting those in peril».

⁴ La barca a vela *Raj* fu realizzata alla fine degli anni Ottanta dall'architetto Franco Anselmi Boretti con l'idea di provare a sovvertire alcune concezioni fino ad allora dominanti nel mondo della progettazione navale da diporto. Una serie di proposte pionieristiche – dalla scelta del materiale (l'alluminio, così poco diffuso in Italia) alle peculiari linee d'acqua (lo spostamento verso poppa del baglio massimo) – che anticiparono alcuni degli sviluppi dei decenni successivi, trovarono l'appoggio di alcune figure di rilievo nella politica italiana dell'incipiente epoca berlusconiana. Tuttavia, per varie contingenze, i lavori non poterono essere completati e lo scafo rimase semiabbandonato per dieci anni nel porto di La Spezia. In maniera imprevedibile e decisamente ironica, la seconda vita della *Raj* a partire dalla fine degli anni Novanta si è strettamente intrecciata con alcuni pezzi di storia della sinistra extraparlamentare italiana: venne recuperata da un gruppo di marinai libertari che, lavorando collettivamente per anni a una serie di modifiche strutturali (dalla completa riconfigurazione della chiglia all'ampliamento degli spazi interni), la trasformano nella barca che è oggi e che da allora è stata coinvolta in molteplici progetti politici e solidali.

ha permesso quindi di sostanziare alcune delle riflessioni che avevano animato le aule universitarie: essa si prestava bene a un esperimento di delocalizzazione del sapere e delle pratiche e ad ampliare gli orizzonti di senso entro cui il progetto Ermenautica stava iniziando a prendere forma.

Nel corso degli ultimi quattro anni decine di soggetti hanno potuto vivere insieme, per pochi giorni o per intere settimane e con differenti modalità di partecipazione, lo spazio della *Raj*, adibito per ospitare fino a dodici persone alla volta. In genere l'intento è privilegiare la partecipazione di studenti e studentesse, dottorandi e dottorande di antropologia e avere poi uno o due docenti afferenti a vari ambiti disciplinari e provenienti da varie università italiane e internazionali, che si alternano e si danno il cambio di settimana in settimana. Hanno inoltre spesso preso parte marinai e marinaie, condividendo le proprie esperienze nautiche e le proprie rappresentazioni del mare, oltre ad attivisti e attiviste (per esempio di organizzazioni di *Search and Rescue* o del movimento NO MUOS).

I primi ermenauti erano per lo più studenti della Sapienza di Roma; in seguito, e in particolare negli ultimi due anni, da quando cioè Ermenautica ha costruito rapporti più stretti con altre università, la navigazione ha visto come protagonisti anche membri dell'Università di Milano Bicocca, dell'Università di Catania, di Bologna, di Torino e di Genova.

L'eterogenea composizione del gruppo, la possibilità di vivere, pensare, "muoversi" insieme, l'incontro con diverse realtà che abitano il Mediterraneo hanno animato numerosi momenti di scambio e azione collettiva le cui coordinate saranno definite nelle prossime righe.



Figura 2. Una cena a bordo della *Raj* con studentesse e docenti (foto di Sara Inglese)

Peripli

La scelta del nome Ermanautica - Saperi in rotta è stata un primo tentativo di auto-narrazione: innanzitutto, essa si posiziona dentro e oltre i dibattiti nati in seno all'antropologia durante la svolta riflessiva degli anni Ottanta del Novecento. Nel riecheggiare l'ermeneutica, il nome

vuole richiamare «quelle istanze *comprensenti*, irriducibili alle epistemologie oggettivistiche e attente ad accogliere la molteplicità dei significati che gli attori sociali attribuiscono alle proprie pratiche» (Aria 2021: 11). Parallelamente, nel fare appello alla carica di “rottura” dei saperi, il progetto si nutre di una sensibilità attenta alle disuguaglianze e alle violenze prodotte dai dispositivi di controllo e assoggettamento. Soffermandosi infine sulla ricchezza semantica del termine “rotta”, si apre la possibilità di intraprendere un percorso che superi dicotomie stantie – ormai incapaci di spiegare la complessità del mondo e del fare ricerca – e vecchi e nuovi confini, teorici e fisici, provando a intrecciare tra loro saperi, pratiche e umanità diverse.

In queste direzioni, a bordo e a terra, dentro e fuori le aule universitarie, abbiamo sperimentato nuove rotte conoscitive, esperienziali e politiche.



Figura 3. Seminari naviganti. Lezione di Gianluca Bascherini a largo della Tunisia (foto di Giulia Renzini)

Nel 2019 l’equipaggio ha navigato tra Palermo e Biserta, passando per Levanzo, Trapani, Tunisi, Lampedusa e ormeggiando, infine, al porto di Catania. Proprio a Tunisi, grazie alle riflessioni di Laura Faranda, è emersa la centralità del dialogo costante che attraversa le due sponde del Mediterraneo; in Tunisia gli incontri a terra, oltre a coinvolgere studiosi dell’Università di Tunisi e de La Manouba, hanno permesso il confronto con diverse realtà appartenenti alla società civile, le quali vivono il Mediterraneo come laboratorio di invenzione permanente, di rivendicazioni e di riappropriazioni simboliche collettive – come *Alarm Phone*, *La Terre pour Tous* e *Ro2ya*. Seguendo le stesse rotte dei migranti contemporanei, l’equipaggio è poi salpato verso Lampedusa per incontrare il collettivo Askavusa e, in seguito, verso le coste siciliane per confrontarsi con il gruppo *Mediterranean Hope* a Sciaci. Il percorso si è poi concluso nel porto e all’Università di Catania, in dialogo con diverse realtà che, attraverso pratiche di auto-organizzazione “dal basso”, sostengono forme alternative di “convivere” i territori, e con l’associazione *Trame di Quartiere* operante a San Berillo a Catania, conosciuta tramite Mara Benadusi e visitata in compagnia di Antonino Colajanni.

Nell'inverno tra il 2019 e il 2020, Ermenautica ha curato il ciclo di incontri *Mare Amaro* con l'intento di esplorare lo stato dell'arte della letteratura antropologica, geografica, storica e sociologica sul mare. Si è poi intrecciata con il nuovo ciclo di seminari dottorali organizzato da Sapienza e intitolato *Definire il confine*. Gli stimoli emersi hanno convinto gli ermenauti dell'importanza di riflettere in maniera sistematica anche sui temi del "confine" e del "conflitto" in quanto necessari per comprendere le molteplici implicazioni del convivere.

Tale necessità non era in realtà cosa nuova per alcuni membri del progetto. In effetti, già a partire dall'autunno del 2018 – ben prima della nascita primaverile di Ermenautica e delle navigazioni estive a bordo della *Raj* – la barca era divenuta protagonista, come appoggio della nave *Mare Jonio*, del progetto *Mediterranea-Saving Humans*, una piattaforma che connette varie realtà della società civile⁵ con lo scopo comune di testimoniare ciò che avviene in mare e di effettuare salvataggi. Il fatto che una parte del futuro gruppo Ermenautica abbia partecipato attivamente ad alcune delle missioni di *Mediterranea* aveva già generato una riflessione più profonda su quanto stava accadendo in mare, vissuto da varie realtà come "piazza" di lotta in cui negoziare nuovi significati, nuovi diritti e nuove forme di impegno politico.

Ermenautica nasce così anche dalla volontà di osservare proprio quel tratto di mare che, già a partire dai primi anni Duemila, è stato teatro dei viaggi e dei naufragi di quanti tentavano di raggiungere la "fortezza Europa" (Ciabbari 2020). Cercando di cogliere gli intrecci che disarticolano dall'interno le politiche del confine, da una parte gli ermenauti hanno attinto alla letteratura che lo guarda come spazio fisico sì di separazione, ma anche d'interazione, di comunicazione, di reciproca conoscenza (Barth 1969); quindi popolato da scambi in cui la componente relazionale permette la trasmissione di valori e significati condivisi, refrattari alle derive identitarie e aperti alle contaminazioni reciproche (Thomas 2009), innervati di quelle logiche meticce e di quelle reti di connessioni che strutturano i rapporti tra i gruppi umani (Amselle 1999, 2001). Dall'altra, hanno sentito il bisogno di attingere agli studi dedicati ai soggetti che attraversano i confini, a coloro, dunque, che «abili nel padroneggiare molteplici linguaggi e sistemi di valori, si rivelano esperti nel gettare ponti tra universi semiotici e culturali differenti, svolgendo un ruolo centrale e creativo nei processi di costruzione dell'identità» (Aria, Favole 2010: 5). In linea con tali insegnamenti, Ermenautica ha cercato di interpretare i confini seguendo una teorizzazione più flessibile e inclusiva, attenta alla molteplicità di significati che li abitano e che sono loro attribuiti dai vari soggetti in campo. A fianco all'analisi sugli spazi di "condivisione", sul "convivere" e sui "confini", è sembrato però necessario approfondire anche gli spazi del "conflitto", in quanto parzialmente sincronici ai precedenti e a loro volta potenzialmente generativi. A tale scopo, sono stati ripresi i ragionamenti dell'antropologia politica dei processi di mutamento, inaugurata da Max Gluckman (1955) e dalla Scuola di Manchester, e gli studi sulla strutturalità del conflitto nei percorsi di trasformazione sociale, elaborati entro l'antropologia marxista francese (tra gli altri, Meillassoux 1992) e americana (ad esempio, Wolf 1982). L'attenzione è stata poi rivolta alle dinamiche conflittuali tra dominatori e dominati, non solo in quanto spazi di assoggettamento e resistenza, ma anche, secondo quanto proposto da diversi autori (Taussig 2017; Scott 1990), come "terzi spazi" (Bhabha 2001), ossia spazi di risignificazione, rielaborazione e selezione culturale messi in campo dai subalterni. Qui si è potuta collocare efficacemente anche un'indagine di quel-

⁵ Vi partecipano molti attivisti di centri sociali ma anche sindaci, parlamentari, nonché figure religiose. L'intento è quello di riunire sotto la bandiera di *Mediterranea* tutti coloro che a vario titolo vogliano opporsi alla gestione securitaria delle migrazioni, battendosi attivamente per il riconoscimento del valore della vita umana e della libertà.

la “storia sociale dal basso” (Linebaugh, Rediker 2018) capace di ricostruire inedite mappe di ribellione, dinamismi storici e nuove forme, appunto, di incontro e convivenza.

Sulla scorta di tali approfondimenti, nell’estate del 2020 il progetto ha portato le ermenaute tra Cagliari, Ustica e Lipari per discutere di geopolitica del Mediterraneo e questioni migratorie. Inoltre, durante la settimana trascorsa alle Eolie, l’incontro con diversi soggetti ha permesso di approfondire, da una parte, temi connessi all’ecologia e, dall’altra, i processi patrimoniali, le questioni dell’identità insulare e le tradizioni popolari legate al mare.

L’ultima settimana, infine, è stata un’occasione per trattare le forme di segregazione passate e presenti nelle isole di Ventotene, Ponza, Gorgona, con un focus specifico sul mare come produttore di confinamento⁶.

Nel 2021, navigando ancora nel Tirreno e costruendo un nuovo ciclo di seminari, è stato approfondito il tema “Radicalismo Marittimo”, emerso nei primi incontri con lo storico Marcus Rediker e diventato uno dei principali strumenti di analisi di Ermenautica⁷.

Parte delle riflessioni e dei momenti condivisi nei primi due anni di scambio e formazione sono confluiti in *Ermenautica. Dai mari condivisi i segreti della convivenza*, un volume che è anche un tentativo di scrittura collettiva e un esperimento di restituzione della pluralità delle voci ermenaute, che prova contemporaneamente a superare quei discorsi sull’autorialità poco sensibili di fronte all’importanza dell’intelligenza collettiva come fonte di pensiero profondo e sfaccettato.

Ermenautica non esiste

La necessità di organizzare, da una parte, la struttura interna e, dall’altra, i rapporti con l’esterno ha condotto le ermenaute a interrogarsi sulla possibile identità del progetto.

Fin dall’inizio, per Ermenautica, i rapporti formali con l’università (in termini di partecipazione a progetti, bandi, coperture assicurative, etc.) sono stati un terreno di negoziazione talvolta accidentato e i cui margini risultano ancora non totalmente esplorati.

Sulla base delle riflessioni che proveremo a esplicitare nelle prossime righe (le quali non sono nate in diretto dialogo con i punti della TM ma che ci sembra, in questo contesto, possano entrare criticamente in relazione con essa) Ermenautica ha in genere escluso quei percorsi istituzionali le cui linee guida non sembrano rispecchiare i principi e le modalità di azione del progetto stesso; talvolta, tuttavia, ha deciso di attraversare alcune proposte universitarie, a seconda dei soggetti implicati o delle singole opportunità che si sono presentate.

È risultato così via via sempre più evidente come il gruppo, nella necessità di stare a cavallo tra formalità e informalità, dentro e fuori l’accademia, abbia conquistato margini di movimento più ampi rispetto ai percorsi completamente inseriti nel quadro formale delle attività proposte dall’università; d’altra parte, questo ha comportato delle difficoltà nell’intercettare finanziamenti e, soprattutto, a vedere riconosciuta, in certi contesti, la legittimità del progetto. In effetti, l’assenza di un sito ufficiale che racconti Ermenautica, la necessità di creare di volta in volta nuove forme di presentazione – a seconda del contesto e delle novità generate in seno al gruppo stesso (per l’entrata di nuovi membri, per la creazione di nuove rotte, per l’emersione di nuovi

⁶ Docenti e studiosi come Umberto Gentiloni, Gianluca Bascherini, Lucia Gennari, Naor Ben Yehoyada, Stefano Portelli, Marcus Rediker e Anthony Santilli, in persona, sulle isole, o online in videoconferenze sulla barca, hanno condotto il gruppo Ermenautica tra le varie isole condividendo approfondimenti e riflessioni sui vari temi.

⁷ Durante questo periplo sono saliti a bordo Federico Rahola, David Bond, Mauro Van Aken, Mara Benadusi, Elena Bougleux, Stefano Caserini, Amedeo Policante, Guido Morandini.

punti di vista o di nuovi temi d'interesse) – nonché l'assenza di una gerarchia con ruoli e figure propriamente riconoscibili hanno, in alcuni casi, al momento di confronti formali con soggetti esterni al progetto, disorientato, innervosito o suscitato scetticismo.

Se la TM sembra caratterizzata da pratiche di monetizzazione della conoscenza, più inclini cioè a individuare, promuovere e valorizzare le esperienze che si traducono in un profitto economico per gli atenei, e quindi escludenti – almeno tendenzialmente – per quanti non sono in grado di farsi committenti o promotori di commesse conto terzi, Ermenautica ha presto escluso la possibilità di strutturare l'esperienza a bordo come un programma “vendibile”, per esempio attraverso la definizione di una vera e propria *summer school*. Cionondimeno, quello della ricerca dei fondi è stato un punto particolarmente problematico che il gruppo ha dovuto affrontare.

Infatti, se la barca viene messa a disposizione gratuitamente, allo stesso tempo Ermenautica ha deciso di contribuire, pur in piccola parte, alle spese per il suo mantenimento (come i lavori invernali per il carenaggio, la manutenzione dell'attrezzatura di coperta, la riparazione delle vele usurate, la manutenzione del motore etc., lavori di cui parte dell'equipaggio si prende cura nel periodo invernale); è necessario inoltre affrontare le spese “vive” per il carburante, la cambusa e i porti.

Nel tentativo di rendersi sostenibile e accessibile per il più ampio numero di studenti possibile, il gruppo si è trovato allora di fronte alla necessità, da una parte, di ottenere dei fondi che garantissero la partecipazione anche di chi non se lo sarebbe potuto permettere altrimenti e, in generale, di abbassare eventuali quote di partecipazione; dall'altra, di evitare quelle forme istituzionali i cui costi o criteri di partecipazione – in genere su base meritocratica o di standard arbitrari spesso difficilmente raggiungibili – non erano in linea con il ragionamento intorno a cui andava costruendosi il progetto.

Ermenautica ha quindi preferito optare per l'autofinanziamento, organizzando iniziative in spazi sociali e culturali del territorio di Roma. Inoltre sono state attivate una campagna di *crowdfunding* e una collaborazione con UniCoop Tirreno, la quale ha fornito per due anni la cambusa necessaria alla navigazione.

Le ermenaute hanno in tal modo tentato di percorrere delle vie che le tenessero al riparo dai processi di istituzionalizzazione insiti nel rapporto con l'università, così da sentirsi più libere nell'intessere relazioni con le realtà e i soggetti, spesso fortemente politicizzati o semplicemente esterni all'università, con i quali andavano costruendo alleanze e sinergie. L'informalità, da una parte, ha consentito una maggior apertura dello spazio-barca e delle discussioni a bordo e, dall'altra, ha permesso di ri-tematizzare costantemente le forme della stessa politicità del progetto e il posizionamento assunto di volta in volta in relazione ai collettivi e ai gruppi incontrati. Tutto ciò non ha però comportato un rifiuto delle relazioni stabilite negli anni con l'università – che ben si evincono, tra l'altro, dall'intreccio continuo delle traiettorie didattiche e di impegno politico di studenti e docenti – e neppure un totale rigetto di eventuali supporti economici da parte della stessa. Piuttosto, la relazione con lo spazio accademico, proprio perché in fondo costitutiva anche se problematica, è stata continuamente resa oggetto di riflessione: come trovare il giusto equilibrio tra informalità, personalizzazione e politicizzazione dei rapporti? Come promuovere la partecipazione allargata in uno spazio che, con le sue propaggini burocratiche ed escludenti e le dinamiche competitive tra coloro che lo attraversano, può appiattire le differenze e cristallizzare le disuguaglianze?

In effetti, Ermenautica, con questa scelta, pur restando un'iniziativa in qualche misura “vincolata” all'università, ha optato per una forma di *public engagement* “indisciplinata” rispetto alle logiche procedurali dell'accademia; così, nell'accogliere certe forme di dialogo con l'istitu-

zione – come per esempio l'accordo quadro che, non senza difficoltà, ogni anno viene firmato con La Sapienza e grazie al quale, per esempio, si stipula un'assicurazione per tutti i partecipanti – tenta di lasciare aperta i rapporti tra territori e accademia e naviga entro relazioni volutamente lasciate "liquide".

Vite di bordo

Di pari passo con lo sviluppo delle prospettive di ricerca fin qui descritte, e dei nodi tematici e degli incontri attraverso cui si sono strutturate, Ermenautica ha cercato di impostare una meta-riflessione metodologica, mai conclusa e sempre in itinere, su di sé e sui propri spazi relazionali. In linea con le teorizzazioni di David Graeber (2012) sul comunismo della vita quotidiana, Ermenautica tenta infatti di modellare i rapporti all'interno del gruppo intorno a un principio di orizzontalità: nella decisionalità, nella trasmissione del sapere, nella responsabilità, nell'accessibilità e nella disposizione a costruire nuove alleanze.

Una delle linee fondamentali lungo cui si sono svolte tali riflessioni è quella del rapporto tra studenti e docenti. Per le ermenaute è stato infatti centrale, anche proprio sulla base dei momenti di convivenza sperimentati a bordo, ridiscutere le posture e gli *habitus* distanzianti frequenti nelle relazioni gerarchiche tra docenti e studenti.

I seminari naviganti hanno garantito tempi e spazi di confronto prolungati, solitamente meno praticabili nelle aule universitarie. A sua volta, la dimensione conviviale sulla *Raj* ha contribuito a ridurre il timore del giudizio che normalmente struttura la performance valutativa universitaria, aprendo a modalità di trasmissione dei saperi più duttili e dialogiche (Aria 2021). Il desiderio, condiviso da molti studenti e dottorande, di incontrare entro le mura dell'università persone che accompagnino alla scoperta di nuovi orizzonti e pratiche di conoscenza sembra in effetti essersi realizzato sulla barca, in particolare nella relazione con alcune figure.

Più in generale, la riflessione sul rapporto tra studenti e docenti si è intrecciata con quella sulle relazioni che costruiscono la vita di bordo: esse si danno nel continuo incontrarsi tra soggetti dai più diversi percorsi esistenziali e dalle più varie competenze. Così, ad esempio, il capitano è colui che ha una maggior conoscenza dei mari, dei pericoli e degli strumenti per affrontarli e, in alcune occasioni, è il solo a prendere le decisioni. Parallelamente, però, ognuno di coloro che si trova a bordo si deve assumere la responsabilità, a gradi diversi, di ciò che avviene, ed è costantemente chiamato alla costruzione di uno spazio fisico e relazionale sicuro. Simili dimensioni cooperative s'intersecano con quanto ipotizzato in teoria: a fronte delle molteplici prospettive sull'agire dei gruppi umani che il sapere antropologico e non solo ci fornisce, Ermenautica tenta di volta in volta di stare nelle potenzialità e contraddizioni che sorgono nel vivere insieme. È un movimento di continua tensione, infatti, quello che spinge a pensarsi e a costruirsi come comunità aperta, fluida, cangiante. Esso implica la necessità di vedere e interrogare le dinamiche di potere e i diversi posizionamenti che costruiscono le relazioni (ad esempio, in una prospettiva di genere, o attenta alla competitività che può darsi tra studenti, o volta a individuare i dispositivi di esclusione). Tali interrogativi inducono a una riflessione, mai conclusa e spesso opaca, sulle micro-dinamiche del gruppo; parallelamente, a partire proprio dalla concretezza dei corpi (Haraway 1995) che vivono questi quesiti, in essi si situa la possibilità di formulare nuove ipotesi per esperire forme radicali di convivenza. Esse emergono, nelle pratiche, a partire dalla costruzione di ogni equipaggio, e poi durante la condivisione degli spazi a bordo. Attraverso l'esplicita e costante discussione della posizione occupata da ognuna e ognuno, lo stare insieme passa dall'essere lo sfondo degli eventi all'assumere i tratti di principale focus attorno a cui i diversi attori si muovono. In tal modo, l'allineamento, la ritmicità, l'interdipendenza, ma spesso

anche gli errori e i fuori-ritmo con cui i corpi imparano a rispondere agli stimoli marini, mettendo in atto performance nautiche amatoriali (più o meno) accurate, sembrano definire una relazione particolare tra le persone a bordo nella quale l'individuo tende ad aprirsi alla collettività.

La dimensione del corpo e dell'incontro tra i corpi apre alla possibilità di approfondire le varie articolazioni entro cui si trasmettono i saperi a bordo.

Una di queste è rappresentata dai seminari naviganti, i quali, da una parte, replicano parzialmente le forme delle lezioni frontali accademiche⁸; tuttavia, la convivenza in barca con i relatori e le relatrici produce un'interazione più diretta e meno formale che assume i tratti di un insegnamento dialogico e circolare. La costante prossimità e condivisione non solo degli spazi e del tempo, ma anche dei problemi e delle necessità quotidiane, a cui tutte devono far fronte, innesca infatti un processo di apprendimento/insegnamento continuo; si definisce così una vita quotidiana che si riempie di continui scambi di idee e pratiche anche al di fuori del momento formale della lezione. Se il tempo dell'apprendimento eccede di continuo il tempo della lezione, d'altra parte, l'avvistamento di animali, la necessità di svolgere una manovra, il cambiamento del vento o del moto ondosso, turbano e interrompono i momenti seminariali, contribuendo a rendere la didattica a bordo della *Raj* tutt'altro che "disciplinata".



Figura 4. In attesa che passi il maltempo, mentre siamo ormeggiate in rada, Matteo Aria propone una lezione di meteorologia: qui simula la formazione di un *cumulus congestus* (foto di Giulia Renzini)

Contemporaneamente, l'acquisizione di saperi nautici e manuali connessi al funzionamento delle varie parti della barca e alla lettura dei mutamenti dell'ambiente (Aria 2000) apre alla possibilità di un costante apprendimento in cui tutto il corpo è impiegato. Si tratta qui di quello che

⁸ Anche i seminari che Ermenautica organizza dentro l'università assumono alcune caratteristiche inedite. Se, infatti, da una parte, essi ricalcano la classica struttura di un incontro accademico, dall'altra il processo decisionale che porta alla loro costruzione vede come protagonisti studenti e dottorandi e non più solo docenti.

Giulio Angioni definisce come «un sapere non detto e in grande misura non dicibile, implicito nel fare e che nel fare si esplica [...], appreso nel fare e dal fare altrui» (Angioni 1989: 9). Nell'osservare come le altre si muovono e nel "rubar con gli occhi" i gesti con cui le vele sono issate, i verricelli sono smontati e rimontati, le stoviglie e le pentole sono incastrate le une nelle altre per entrare nei ripiani angusti della cucina, tutto il corpo è continuamente teso in un lavoro di mimesi e reinterpretazione dei corpi altrui. Parallelamente, il contatto prolungato e l'attenzione posta sulle forme e i colori dell'ambiente nautico, acquatico e aereo si incidono nei sensi e ne ampliano le possibilità ricettive: «vedo il colore del maestrale nel mare ma non saprei come descriverlo» o «è complesso spiegarti come bloccare la cima, devo fartelo vedere, è un gesto che ho nelle mani», dove la difficoltà della verbalizzazione⁹ fa da contrappunto a un pensare sensoriale e sinestetico che illumina sulla fallacia della dicotomia tra mente e corpo – e, su un altro piano, tra lavoro intellettuale e lavoro manuale –, aprendo parallelamente all'accrescimento della conoscenza che si dà con l'esercizio. Un "sapere" che è dunque un "imparare facendo" ad agire, sentire, pensare e che può essere favorevolmente compreso se letto con il paradigma dell'incorporazione di Thomas Csordas (2003). In questi sensi, lo spazio-tempo della *Raj* può essere descritto come una situAzione, in senso letterale: un situarsi nel mondo, che non può essere scisso da un "fare" (Favole 2015) il mondo e che implica necessariamente una relazionalità tra corpi-menti (Chirocosta 2019) che condividono spazi, tempi, saperi.

In tale contesto di condivisione di conoscenze, molti membri del progetto hanno approfondito alcuni temi specifici: dalla "ricerca e soccorso" nel Mediterraneo centrale alla *blue economy* nell'Oceano Indiano, dalle lotte ambientaliste in mare al rapporto tra umano e non umano, molte delle sollecitazioni emerse durante le navigazioni o nei seminari in accademia sono state poi sviluppate in articoli o progetti di dottorato. Tali approfondimenti sono il frutto della fertilità di riflessione riconosciuta dentro Ermenautica e da tempo invisibile tra le mura universitarie. Entro la comunità porosa del progetto, i protagonisti di Ermenautica hanno inoltre potuto avvalersi della grande forza di un "comitato" ampio e variegato di "consiglieri e controparti" nella costruzione delle proprie tesi o dei propri percorsi di ricerca¹⁰.

In conclusione, Ermenautica ci sembra che si muova lungo linee piuttosto lontane da quelle della Terza Missione: innanzitutto, il progetto si impegna a mettere profondamente in discussione la presunta autorità dei saperi universitari stessi che la Terza Missione, in molti casi, sembra dare acriticamente per "eccellenti"; entro il lavoro critico proposto dagli ermenauti, la trasmissione di tali saperi non può che affermarsi, allora, con un processo informale e il più possibile orizzontale il quale si oppone fortemente alla modalità di imposizione dall'alto o di didattica "disciplinata" caratterizzante la TM, "convivendo" il mondo in un rinnovato impegno politico fondato sulla partecipazione.

⁹ Nell'evidenziare tale elemento, si vuole porre l'attenzione sulla difficoltà, espressa dagli stessi soggetti coinvolti, nell'enunciare e nominare le azioni compiute (e che si è anche culturalmente e socialmente poco allenate a enunciare), senza voler con questo in alcun modo avvalorare l'idea di una separazione tra tecnica e linguaggio, o della tecnica come spazio vuoto dal linguaggio.

¹⁰ Il tema delle isole carceri, per esempio, affrontato nel periplo del 2020, e poi scelto come focus di una ricerca di tesi, chiama in causa vasti dibattiti – sul ruolo sociale della prigione (come facente parte di un'economia del potere moderno più ampia che punisce e disciplina), sulle condizioni di vita di chi è detenuto e sull'esistenza stessa del sistema carcerario (all'interno di una prospettiva politica, quella abolizionista, in cui esso è visto come strutturalmente disumano) – entro cui molti dei membri di Ermenautica si muovono o si sono mossi da numerose prospettive diverse (di militanza, da un lato, ma anche di approfondimento giuridico e sociologico) e sul quale, quindi, si è potuto costruire un dialogo effervescente.



Figura 5. Ermenaute cazzano la drizza della Randa (foto di Guido Morandini)

Correnti critiche

L'obiettivo di questo paragrafo sarà quello di valorizzare riflessioni teoriche sul mare per mettere in luce alcune modalità, a nostro avviso inedite, che Ermenautica ha dispiegato per integrare in modo radicale e propulsivo l'apprendere insieme, la costruzione di conoscenza nella convivenza e le pratiche di condivisione che si generano lungo le correnti marittime. Tematiche, queste ultime, che pur essendo in qualche modo assimilabili ad alcuni dei punti della TM – didattica, ricerca di eccellenza, rapporti col territorio – vorremmo ripensare nella loro diversità e specificità.

Come si è in parte già detto, le rotte transdisciplinari di Ermenautica si basano sia sul confronto tra epistemologie disciplinari molteplici, sia sulla reciproca contaminazione tra pratiche. Da una parte, cioè, il progetto si è costruito sull'idea di considerare i mari come campi etnografici, al pari dello spazio terrestre; luoghi densi, carichi non solo di articolati significati simbolici e culturali, ma anche di complesse dinamiche politiche da svelare. In questo senso, attraversando fisicamente le acque del Mediterraneo, il tentativo è stato quello di valorizzare le interazioni che segnano le società costiere e le diversificate umanità naviganti, in uno spazio sociale organizzato da pratiche, rappresentazioni e dimensioni esperienziali in grado di definire un vero e proprio *seascape*. Dall'altra, sono state costantemente dibattute le potenzialità euristiche del concetto di mare come “macchina teorica” (Helmreich 2009) per analizzare i fenomeni contemporanei.

A tal proposito è parso appropriato fare riferimento ai più recenti studi sociali sul mare e in particolare confrontarsi con la ricca letteratura dell'antropologia del Mediterraneo (Albera, Blok, Bromberger 2007). Tali prospettive, tuttavia, ponendo l'attenzione quasi esclusivamente sulle comunità costiere di terra, per lungo tempo non hanno considerato il mare come luogo praticato o come specifico (s)oggetto di analisi. A mettere in discussione simili rigidità e aprire nuo-

vi orizzonti sono però giunti, negli ultimi anni, importanti lavori etnografici, come quello di Naor Ben-Yehoyada (2019), la cui ricerca consente di immaginare un'antropologia che, posizionandosi direttamente nel Mediterraneo, osservi il circostante sociale.

Altrettanto significativi si sono rivelati i contributi di autori e autrici che hanno rivendicato la legittimità di pensare il mare non più come spazio extra-sociale, ma in quanto realtà culturalmente plasmata; si è manifestata, cioè, una tensione a superare i limiti di un'*anthropologie maritime*, concentrata sulle forme economiche e sociali della pesca, per abbracciare un'*anthropologie de la mer*, capace di mettere in risalto i saperi, la cultura materiale e le cosmologie dei popoli marittimi (Artaud 2018)¹¹.

Se i più recenti studi sembrano costruire il mare e la terra come spazi di reciproca influenza culturale, Ermenautica tenta di definirsi e di definire i mondi esterni all'accademia non necessariamente nell'ottica di una terzietà, ma piuttosto nel continuo dialogo tra le varie realtà attraversate. In questo senso, quindi, l'università e ciò che è fuori da essa non sono spazi di alterità radicale quanto piuttosto di iper-contaminazione e le differenze che vi abitano, invece di essere narrate come "connaturate" o radicate negli spazi stessi, si costruiscono e sono prodotte da relazioni dialogiche e strutturanti.

Le sollecitazioni sui processi di costruzione e decostruzione delle rappresentazioni legate al mare, e alle pratiche a esso connesse, si ritrovano, del resto, anche nei lavori di molti storici che, seguendo il celebre *Mediterraneo* di Fernand Braudel (1949), evidenziano i cambiamenti nei modi in cui l'essere umano si è rapportato nel tempo e nei diversi contesti sociali con l'ambiente marittimo (Corbin 1990; Mack 2011). In tal senso, le molteplici suggestioni che arrivano dal Pacifico – dall'incontro tra Tupaia e Cook (Eckstein, Schwarz 2019) al rapporto tra Maori e antenati oceanici – invitano a effettuare un fondamentale passaggio dall'antropologia "del mare" a quella "dei mari" (così come auspicato proprio da Braudel). Esse incoraggiano, infatti, a "provincializzare" l'etnocentrismo euroamericano e a valorizzare i differenti modi di "praticare" e "addomesticare" il mare, spostando lo sguardo verso "altri" contesti marittimi e altre epistemologie (Aria 2021).

Ancora, tali spunti sembrano aver condotto Ermenautica ad assumere lenti di lettura del circostante che cambiano di segno alcuni dei mandati della TM: la realtà sociale che circonda l'accademia non è forse da leggere come uno spazio "extra", atto a ricevere gli stimoli che l'università si mostra munifica a dare "dall'alto"; piuttosto sembra fondamentale spostare lo sguardo e decentrarlo verso i contesti in forme più radicali, non per riversarvi dentro conoscenze – o per espropriare e speculare – ma per costruire "insieme" saperi condivisi.

Nell'impegno ad ampliare la dimensione culturale per esplorare le tensioni politiche, questi spunti sono stati agiti da Ermenautica per restituire la complessità di uno scenario contemporaneo segnato dalla globalizzazione e dalle molte questioni sollevate dalla crisi ambientale e climatica. Di notevole interesse per approfondire tali aspetti sono state le feconde suggestioni di Marcus Rediker sui "ribelli dell'Atlantico", sulle "storie dal basso" nell'ambito degli *Atlantic Studies*, e su quello che ha definito "terracentrismo" – pregiudizio atto a descrivere i mari e gli oceani come spazi vuoti privi di storia.

¹¹ Entro le stesse letture che propongono le acque marine come *seascape* si collocano anche alcune prospettive fenomenologiche che esplorano gli aspetti esperienziali del rapporto corporeo con il mare (Phelan 2007). Tali ri-significazioni hanno incontrato la sensibilità di varie discipline e, in particolare, della geografia umana che si è impegnata a vedere il mare non più come uno spazio – ossia come un'estensione di superficie terrestre amorfa in cui tutti i punti sono equivalenti – ma come un luogo, ricco di valori, sentimenti, affetti ed emozioni (Squarcina 2015).

Contro il postulato di molta ricerca storiografica che ha definito gli eventi decisivi come appannaggio esclusivo dei perimetri terrestri, l'impegno di Rediker è stato quello di mostrare come i processi di trasformazione su larga scala si siano realizzati prevalentemente in mare. Secondo lo studioso, le origini del modo di produzione capitalistico, la formazione delle categorie di razza, classe, genere, al pari dei movimenti dei subalterni, sono tutti fenomeni che, ben oltre i confini nazionali, hanno trovato il loro epicentro proprio nell'Atlantico. Allo stesso tempo, il mare si farebbe teatro di una "resistenza creativa" tra le micro-aggregazioni di mutuo aiuto formatesi in opposizione alle varie autorità che tentano di dominarne gli spazi.

Prendendo le mosse da simili impostazioni, Ermenautica ha voluto guardare non solo ai processi culturali e immaginativi, ma anche alle dinamiche politiche mediterranee, considerate solo parzialmente dagli approcci fin qui menzionati.

Da questo punto di vista, la proposta di Ben-Yehoyada (2019) di leggere il Mediterraneo come regione transnazionale, consente di evidenziare le complesse relazioni tra forze e soggetti politici, connettendo l'antropologia del mare con gli studi sull'umanitario e sulle migrazioni. Diversi autori hanno analogamente mostrato come i cambiamenti geopolitici avvenuti in Europa a partire dagli anni Novanta del Novecento abbiano generato nuove rappresentazioni del mare come confine che divide le sponde nord, "europeizzate", da quelle a sud, "orientalizzate", costruendo una frontiera invalicabile e mortifera (cfr. Mezzadra 2008; Cuttitta 2012; Campesi 2015; Mellino 2019). La costituzione dell'area Schengen sancisce un momento di svolta in tale processo di ridefinizione degli immaginari e delle politiche. La costruzione della libera circolazione interna si associa infatti indissolubilmente a una preoccupazione sulla sicurezza in relazione al controllo della mobilità degli stranieri e l'idea che si afferma è quella di uno spazio europeo libero ma da proteggere¹², di un'Europa percepita come «comunità politica assediata» (Campesi 2015: 59).

Queste trasformazioni – spesso definite entro forme di *governance* "tecnocratiche" che oscurano il carattere politico delle proprie scelte, presentandosi piuttosto come frutto di un processo decisionale neutrale, necessario e indiscutibile (Cuttitta 2017) – costruiscono un quadro in cui i confini acquisiscono i tratti di forze ingovernabili con l'intrinseco potere di dividere e di uccidere: «primordiali, senza tempo, parte integrante della natura» (Khosravi 2019: 20). Entro tale scenario, il Mediterraneo viene costruito come la linea che sancisce la distinzione tra l'Europa e l'Altro.

Tali suggestioni dal mare ci sembrano fertili chiavi di lettura per interpretare e praticare inedite forme di *political engagement* nello spazio ibrido tra dentro e fuori l'università. Il modo in cui la TM viene in genere proposta in Italia tende infatti a profilare un nuovo spazio di governance tecnocratica, la cui bontà fine a se stessa difficilmente viene problematizzata. In nome di una massimizzazione delle opportunità di ingresso nel mercato del lavoro per gli studenti e della necessaria e insindacabile risoluzione delle sfide impellenti della contemporaneità, i presupposti storico-politici sono però occultati e raramente messi in discussione.

¹² Secondo l'antropologo Luca Ciabbari (2020), la Convenzione agisce su due livelli, uno esterno e uno interno. Da una parte, con la progressiva abolizione dei confini interni in un'Europa reduce dalla stagnazione economica degli anni Settanta e Ottanta, favorisce l'apertura dei mercati incrementando la velocità di circolazione del capitale e quindi i tassi di profitto; inoltre, implica una ridefinizione delle relazioni tra i Paesi europei e i Paesi del Sud del mondo – in sostanza gli ex Paesi coloniali – rispetto a come si erano sviluppati fino a quel momento i sistemi di mobilità tra le due regioni. Dall'altra, parallelamente, si innesca anche una dinamica interna: l'idea della costruzione di uno spazio di libera circolazione di merci e di persone viene via via incorporata entro le istituzioni comunitarie, per giungere alla definizione di Unione come "spazio di libertà, sicurezza e giustizia".

Ermenautica sembra, piuttosto, munirsi di alcuni strumenti di analisi che mettono in discussione e creano strade alternative rispetto a quelle proposte dalla TM: proprio per la necessità di guardare, problematizzandole, le varie “correnti” che attraversano la vita a bordo, il Mediterraneo, la nostra contemporaneità, e allora dunque anche l’università nei suoi mutamenti, risulta difficile per il progetto riuscire a rimanere entro percorsi in cui l’etico, il politico, l’economico, lo storico non si contaminino e intreccino costantemente.

Saperi indisciplinati

A partire da questo quadro, Ermenautica ha lavorato su e con alcune delle rappresentazioni, delle pratiche e delle soggettività che oggi abitano il mare, nello specifico il Mediterraneo. In particolare, l’attenzione è stata posta, come già ricordato, sulle azioni di negoziazione e sulle vie creative di resistenza e risemantizzazione che si danno nonostante e oltre le necropolitiche. Per cogliere questo complesso e articolato scenario, abbiamo provato a rielaborare, in particolare, la distinzione tra “spazio striato” e “spazio liscio” concettualizzata da Deleuze e Guattari. Con la prima locuzione gli autori francesi intendono uno spazio cartesiano, razionale, costruito sulla base di punti di riferimento oggettivi, in cui «si chiude una superficie e la si “ripartisce” secondo intervalli determinati, in funzione di tagli assegnati»; la seconda indica invece uno spazio non universalizzabile, irregolare, eterogeneo, aperto, su cui «ci si “distribuisce” [...] seguendo delle frequenze e lungo dei percorsi (*logos e nomos*)» (Deleuze, Guattari 2017: 1059).

Se il mare è “lo spazio liscio per eccellenza”, esso è stato tuttavia anche il primo a essere messo a confronto con le “esigenze di una striatura sempre più rigida”. Quest’ultima è avvenuta in funzione di due acquisizioni, quella astronomica e quella geografica: «il punto, che si ottiene con un insieme di calcoli a partire da un’osservazione esatta degli astri e del sole; la carta, che incrocia i meridiani e i paralleli, le longitudini e le latitudini, quadrettando così le regioni conosciute e sconosciute (come una tavola di Mendeleev)» (*ibidem*: 1060). Da tali suggestioni emerge, quindi, la necessità di riflettere sulle complicazioni, alternanze e sovrapposizioni molto complesse a cui la semplice opposizione “liscio-striato” rinvia.

Se, da un lato, è risultato imprescindibile provare a delineare quali siano le forze che oggi “striano” il mare, mettendo ad esempio in evidenza le dinamiche di sfruttamento ambientale in atto nello scenario mediterraneo contemporaneo, dall’altro, Ermenautica ha tentato di esplorare le forme di creatività e resistenza alla “striatura”.

Tali riflessioni pur partendo dal mare, ci sembrano fertili, nel contesto del presente contributo, anche per interpretare l’attuale ambiente accademico in cui la TM si sta sviluppando. Per questo proveremo a utilizzare la metafora della striatura in un parallelismo tra mare e accademia. Nel farlo, pur consapevoli di star operando una forzatura, riteniamo che possa essere utile usare in maniera innovativa la metafora del mare – liscio o striato – come “macchina teorica” (Helmreich 2009) per pensare la realtà che ci circonda.

La TM, infatti, si sta profilando sempre di più come uno spazio striato al pari delle ripartizioni e gerarchizzazioni che hanno intessuto lo spazio universitario nel tempo, disegnando, ad esempio, architetture di settori disciplinari, raggruppamenti d’area, nomenclature, divisioni, intervalli tra i diversi ruoli dei docenti.

Eppure, dentro l’università, soprattutto negli spazi di mezzo, ibridi, porosi, scivolosi si sono sempre composti e ricomposti spazi aperti e irregolari in cui relazioni di prossimità (fluide, negoziali, collettive) si sono rese non solo pensabili ma praticabili. L’esistenza stessa di Ermenau-

tica è forse una prova della possibilità di aprire percorsi che, senza avere la pretesa di essere completamente lisci, provano a divincolarsi per uscire da certe striature.

Le righe che seguono danno conto dei percorsi esplorativi indagati da Ermenautica a partire da un'analisi delle evoluzioni delle diverse interpretazioni del mare, strutturalmente connesse a specifiche configurazioni economiche, politiche e tecnologiche. Tali percorsi ci sembrano oggi una possibile chiave interpretativa anche per guardare alla TM nell'università.

Uno degli aspetti su cui molti dei seminari si sono concentrati è il tema delle rappresentazioni dei mari e dei soggetti che li abitano; a partire dalle grandi narrazioni sulle navigazioni e i navigatori, sviluppatasi alle nostre latitudini e in molti casi volte a esaltare la figura dell'intrepido uomo di mare, lo sguardo si è anche spostato su visioni e pratiche provenienti da altri contesti culturali.

Alcune poetiche tipicamente occidentali¹³ riflettono un immaginario individualistico e di realizzazione personale, affermatosi con l'ascesa della borghesia e l'avvento della modernità.

Ripercorrendo brevemente alcune delle tappe fondamentali entro cui tali rappresentazioni si sono costruite, è importante ricordare come, a partire dal Cinquecento, su di un mare concepito come spazio vuoto e privo di storia si sono potute disegnare le rotte commerciali oceaniche e si è poi consolidata la spinta alla colonizzazione e allo sfruttamento di nuove terre (Mack 2017). Se la distanza e la vastità ne rendevano complesso il controllo, striarlo, ovvero renderlo ordinato e numerabile (Kuhn 2018), consentiva agli Stati-Nazione di farne una risorsa fondamentale in termini economici e commerciali (Schmitt 1942).

Con lo sviluppo dell'egemonia marittima di alcuni Stati europei gravitanti intorno all'Atlantico, la tratta degli schiavi e il commercio di materie prime cominciarono a tracciare vie attraverso cui l'uomo moderno si è lentamente appropriato dello spazio marittimo. Le nuove rotte non resero le distese oceaniche meno spaventose ma contribuirono al mutamento degli immaginari: da spazio dell'abbandono, della morte e dell'insidia, il mare divenne luogo domesticato e attraversabile.

Entro le trasformazioni economiche, politiche e sociali legate all'industrializzazione e, in particolare, al radicarsi di una distinzione tra il tempo del lavoro e il tempo libero (Corbin 1996) – che si consoliderà poi pienamente nel Novecento all'interno di un processo di democratizzazione legato allo sviluppo dell'industria culturale di massa¹⁴ – il mare, svuotato della sua presenza sovranaturale e terrificante, viene eletto dai romantici come luogo privilegiato per la scoperta del sé¹⁵ (Corbin 1990).

Simile fruizione di massa dell'alto mare è stata resa possibile dalle innovazioni tecnologiche¹⁶ che si sono date negli ultimi due secoli. Una storia nota e insieme complessa di cui non è

¹³ Dall'Odissea a Cristoforo Colombo, dal Capitano Cook alle contemporanee regate in solitaria, l'eroe, unico fra tanti, riesce ad affrontare le avversità di un mondo marino ricco di insidie, di creature reali e mitiche, di forze naturali che vanno ben oltre le sue capacità di dominio, ma che egli tenta di governare attraverso la tecnica alla stregua di un moderno Prometeo.

¹⁴ In questo panorama marittimo, nuovi natanti possono ondeggiare tra i flutti per il diletto di audaci borghesi: la navigazione a vela, ad esempio, costruisce l'illusione di una vicinanza maggiore con il mondo naturale, inteso come ente separato dallo spazio antropico e dal tempo quotidiano, caratteristiche proprie dell'esperienza vacanziera come momento di sospensione (Boissevan 2021; Squarcina 2015).

¹⁵ Secondo lo storico Alain Corbin (1990), è solo dalla seconda metà del XVIII secolo che si affermano nuove prospettive legate a una concezione illuminista della natura – sottratta alla giurisdizione divina e fatta propria dall'essere umano – e dell'individuo.

possibile dare conto qui ma che si sviluppa nel corso del Novecento attraverso gli ulteriori “salti tecnologici” dell’era dei satelliti, dei radar e dei nuovi modelli matematici delle “mappe” predittive del tempo.

A partire da queste suggestioni, Ermenautica ha cercato di approfondire le connessioni tra simbologie marine, acquisizione di moderni strumenti tecnologici e tematiche ambientali, all’interno di una serie di incontri a terra e a bordo della *Raj*.

Le osservazioni maturate entro la cornice di simili momenti di confronto hanno evidenziato come alla base del progresso tecnologico ci siano quei meccanismi dell’astrazione e dell’impersonalità che mutano lo spazio marino per controllarlo, in maniera analoga alla logica del mercato, funzionando come potente anestetico rispetto alla strutturale condizione precaria e vulnerabile esperita costantemente dal navigante (Aria 2000). Al controllo della natura da «conquistare con lo sguardo» (Aria 2007: 26), consegue la sua predazione, l’estrazione di valore, la moltiplicazione all’infinito del dominio dell’umano sull’umano e di questo sulla natura (Latour 2018). Tali processi tracciano parzialmente le rotte delle striature.

Negli studi sociali raramente si sono poste in evidenza le interazioni intraspecifiche “perturbanti”, in cui, come afferma Van Aken (2020), attualmente ci riscopriamo immersi: la percezione della catastrofe climatica come crisi imminente ha infatti spinto a porre in luce l’impatto dell’azione dell’uomo sul circostante. A tal riguardo, i recenti contributi sull’antropocene suggeriscono di recuperare una rappresentazione del mondo come rete interconnessa, “assemblaggio” (Tsing 2021), allargando «l’analisi delle relazioni ai soggetti con i quali siamo interdipendenti, a quel *tra, attraverso, mescolanza*» (Van Aken 2020: 8), e facendo emergere il rapporto dialogico di influenza reciproca e multidirezionale tra le molteplici parti in causa.

La ricerca di Ermenautica ha potuto quindi arricchirsi delle elaborazioni fin qui trattate e capaci di restituire la complessità di dinamiche passate e presenti di narrazione del marino come spazio di volta in volta “vuoto”, “di conquista” – in una molteplicità di sensi – e, in definitiva, “striato”. Alcune riflessioni finali invitano invece a porre l’attenzione su modi “altri” di significare e navigare il mare. Modi che, seguendo Khun (2018), possono essere definiti lisci e non striati, collettivi e non individuali. In particolare, essi possono generare forme di vita radicali, connessioni tra culture, incontri e scontri, i quali vanno a comporre un insieme di forze in opposizione, nella modernità globalizzata, alla costruzione di spazi di confine e di morte. La componente necrotica non sembra insomma negare le possibilità di conflitto e di condivisione discusse in precedenza e al centro della riflessione di Ermenautica. Queste articolazioni, attive anche in terra, assumono una loro specificità in mare. In particolare, nell’ambiente marino si creano le condizioni per lo sviluppo di ciò che Rediker definisce “radicalismo marittimo”.

Con tale concetto lo storico, con cui Ermenautica ha più volte avuto modo di confrontarsi nel tentativo di ricostruire una “storia marittima dal basso”, indica uno dei due aspetti che si sviluppano tra Seicento e Settecento e che definiscono una originale idea di “Idrarchia”¹⁷: «l’organiz-

¹⁶ L’introduzione del motore ha determinato cambiamenti nel rapporto umano/mare e umano/agenti atmosferici, offrendo nuove possibilità di navigazione all’interno dei tentativi di prevedere l’imprevedibile metereologico e di adeguarsi al tempo delle macchine e del mercato.

¹⁷ Rediker e Linebaugh (2018) mutuano il termine “Idrarchia” da Richard Braithwaite che lo utilizza per indicare il sistema politico-sociale in cui vivevano i marinai nel XVII secolo. Gli autori ripercorrono gli usi del mito della lotta tra Ercole e l’Idra nel corso della storia, per mettere in luce come esso venga assunto in diverse epoche dalla classe dominante per raffigurare le difficoltà incontrate nell’imporre l’ordine su sistemi di forza-lavoro sempre più globali. Ercole, simbolo di potenza e di ordine, diviene emblema dello sviluppo economico e del progresso e l’Idra dalle molte teste si fa simbolo del disordine e della resistenza, minaccia all’edificazione dello Stato e del capitalismo stesso.

zazione dello stato marittimo dall'alto e l'auto-organizzazione dei marinai dal basso» (Linebaugh, Rediker 2018: 399).

Un concetto, quindi, capace di individuare quelle pratiche dal basso che caratterizzano la relazionalità di molte “genti di mare” tra XVIII e XIX secolo. Pur nella grande diversificazione dei casi (dalla tratta atlantica degli schiavi alla pirateria), e a seconda del contesto geografico e sociale e del momento storico, tali forme organizzative si definiscono per la loro opposizione alle autorità, la multietnicità, il prevalere della collettività sull'individuo, la tendenza a stabilire relazioni di uguaglianza e solidarietà. Il radicalismo marittimo che delinea lo storico si riferisce a fenomeni per lo più clandestini, i quali si basano su connessioni intessute attraverso spazi vasti e ampi archi di tempo, e che è reso possibile dalla circolazione di informazioni ed esperienze tra comunità legate al mare. Più che una tradizione, il radicalismo marittimo consisterebbe di un “sapere dei fuggitivi” o di “saperi in fuga” (*fugitive knowledge*).

Anche nel ragionamento di Khun il mare si fa spazio «in cui si creano forme di vita autodefinite, creative, libere» (Khun 2018: 47). Scenari che permettono, insomma, di provare a osservare in modo diverso i fenomeni contemporanei che si danno nel Mediterraneo e negli Oceani, ma non solo.

Tali suggestioni ci conducono infatti a riflettere sugli spazi della ricerca, delle aule universitarie, sulle forme di pensare e operare la sintonizzazione con quelle molte diverse comunità che studenti e docenti incontrano nei territori.

L'esigenza di TM di mappare, comprendere – in senso etimologico – e ridurre a realtà facilmente identificabile e dunque utilizzabile la diversità dei soggetti e dei territori con cui si può fare ricerca sembra da una parte allinearsi con quell'istanza predatoria e cristallizzante che ha mosso molti secoli di storia umana di appropriazione del mare. Dall'altra, l'intento di Ermenautica è sempre stato proprio quello di uscire da queste dinamiche di oggettivazione ed estrazione, per valorizzare piuttosto i saperi “fuggitivi” e indisciplinati, difficilmente rappresentabili su un foglio di carta. Rifiutandosi di partecipare, per esempio, a progetti di mappatura delle “esperienze radicali” del Mediterraneo, Ermenautica ha voluto prendere posizione circa la necessità di far restare “clandestini” certi percorsi; contemporaneamente, tali realtà e i saperi a esse connessi contaminano le relazioni con l'università e con la ricerca, ma in modalità che strabordano dagli strumenti della mappa, dell'articolo accademico, dell'annotazione scritta, per farsi piuttosto essi stessi strumenti di lettura del circostante.

D'altra parte, tali valutazioni non si traducono nella negazione in toto della possibilità di fare ricerca. Per esempio, una delle autrici del presente contributo ha guardato con particolare interesse a un caso specifico – quello della traversata atlantica condotta da una delegazione dell'EZLN¹⁸ nell'estate del 2021 – in quanto fecondo per approfondire alcune dinamiche di decolonizzazione simbolica del mare. In questo contesto, tale esempio ci sembra fruttuoso per proporre alcune suggestioni circa “altri” modi, rispetto a quelli proposti dalla TM, per immaginare i rapporti tra università e territori.

La navigazione di sette zapatisti e zapatiste a bordo della barca *La Montaña* si è iscritta nel viaggio di una più numerosa rappresentanza dell'EZLN in Europa e ha visto lo sbarco a Bayona, in Galizia, dell'*Esquadron* 421 (quattro donne, due uomini, un *otroa*¹⁹); esso ha rappresentato

¹⁸ L'*Ejército Zapatista de Liberación Nacional* (Esercito Zapatista di Liberazione Nazionale, abbreviato in EZLN) è un gruppo armato e un movimento politico messicano stanziato nel sud-est dello Stato del Chiapas.

¹⁹ Il termine viene utilizzato nelle comunità zapatiste per indicare “l'esistenza e la lotta di coloro che non sono né uomini né donne” (si veda il comunicato del 28 giugno 2021: *Il Viaggio per la Vita: per fare cosa?*, reperibile al sito: <https://enlacezapatista.ezln.org.mx/2021/06/28/il-viaggio-per-la-vita-per-fare-cosa/> consultato il 26/02/2022).

l'onda impattante per aprire le porte alla successiva invasione zapatista²⁰. L'intento? Incontrare i movimenti politici d'Europa, *los de abajo y a la izquierda*²¹, direbbero gli zapatisti. Il senso di quel navigare? «Navigare contro corrente alla storia»²², ripercorrere, in senso opposto, la rotta di Cristoforo Colombo, portando un messaggio di solidarietà e coesione contro il colonialismo e l'estrattivismo. Nei comunicati che hanno accompagnato l'inizio della *Gira por la Vida* si mescolavano politica, vita quotidiana e mitologie tra loro lontane.

Questa storia, capace di produrre immaginario, ha disegnato uno spazio che diverge da quello delle rotte commerciali e del turismo, costruendo un portolano che dal Messico arriva fino al Mediterraneo.

Se le navi pirata agivano «in assenza di alcun incarico di Principi o Potentati» (Rediker 2020: 13), *La Montaña*, attraversando l'Atlantico, ha compiuto un'azione piratesca, poiché ha navigato per mandato di un'entità collettiva senza fini economici; in una fase come quella contemporanea di pandemia che rende spostamenti e incontri ancor più complessi, la navigazione si è fatta atto dirompente.

Pur non essendo nostro obiettivo restituire l'intero processo legato alla ricerca, ci sembra però importante far emergere come il rapporto che la ricercatrice intesse con il territorio e le realtà coinvolte può essere di tipo non impositivo o calato dall'alto, quanto piuttosto volto all'ascolto e alla prossimità.

Esso si definisce in relazione alle molteplici identità messe in gioco, “confuse” in un rapporto ibrido: da quelle della studiosa (ricercatrice e attivista a un tempo), a quelle dei soggetti dello studio – gli zapatisti si fanno essi stessi etnografi²³ mettendo in crisi il ruolo della ricercatrice.

Alcuni elementi di tale esperienza non solo si inquadrano nella storia del rapporto tra essere umano e mare, ribaltando il punto di vista, ovvero presentando uno sguardo sull'oceano che non è più quello occidentale colonizzatore, ma quello del subalterno che si riappropria degli immaginari connessi alla navigazione. Insieme, essa si inquadra in quel fertile spazio di analisi antropologica e di costruzione di alleanze entro cui si colloca la definizione proposta da Nikolas Kosmatopoulos²⁴ di *terraqueous solidarities*: esperienze di solidarietà politica che fanno del mare la loro base operativa per poi riversare i propri strumenti e risultati politici anche a terra²⁵ (Kosmatopoulos 2019).

Nell'atto stesso di attraversarlo, viverlo e narrarlo, tali azioni significano il mare in quanto luogo, cioè spazio praticato (De Certeau 2010) e leggibile.

Allo stesso modo, ci sembra che alcuni degli inediti intrecci che Ermenautica ha fatto risuonare tra terra e mare, spazi accademici e spazi extra-accademici, soggetti che abitano i territori

²⁰ Questa definizione viene utilizzata dagli stessi zapatisti nei comunicati pubblicati a partire da ottobre 2019 sul sito Enlace Zapatista. Si veda: <http://enlacezapatista.ezln.org> (consultato il 27/02/22).

²¹ Con questa dicitura l'esercito Zapatista definisce come interlocutori tutti quei movimenti sociali e politici del mondo che si posizionano “in basso” rispetto alla classe dirigente e che si schierano “a sinistra”, non in termini parlamentari o istituzionali, ma all'interno di un quadro politico di autonomia.

²² Da Squadrone 421, comunicato a firma del SupGaleano, in Enlace Zapatista.

²³ Arrivati in Europa con il dichiarato intento di conoscere e osservare, gli zapatisti sono divenuti essi stessi etnografi, similmente a quanto accade nelle scuole dei *caracoles*. Nelle comunità zapatiste, infatti, a partire dalle primarie, esiste un insegnamento di antropologia durante il quale gli studenti e le studentesse osservano la vita di San Cristobal de Las Casas. Le delegazioni zapatiste hanno costruito gli incontri in stretta relazione con i collettivi europei, scegliendo di suddividerli in momenti di *escucha* (ascolto) e di *palabra* (parola); durante i primi (più di uno) gli zapatisti ascoltavano; per quanto riguarda il secondo (uno solo per ogni città) raccontavano la storia e il programma dell'EZLN.

²⁴ Ricercatore greco protagonista di alcuni seminari organizzati da Ermenautica e di vari progetti condivisi sul mare.

²⁵ «Sea-based solidarity inadvertently crafts and carves out a space for solidarity politics, which is crucially situated beyond the territoriality» (Kosmatopoulos 2019: 1).

(e i mari) e università, possano definirsi come “terracquei”, cioè costantemente in relazione e plasmati a vicenda, e le cui forme eccedenti è necessario continuare a indagare.

Conclusioni

Il percorso fin qui tracciato, articolato nella giustapposizione e interazione di elaborazioni teoriche transdisciplinari, riflessioni politiche, pratiche di apprendimento, esperienze, interrogativi epistemologici, ci aiuta a definire con maggior chiarezza come Ermenautica possa confrontarsi con i mandati della TM.

Si è detto infatti che alcune narrazioni e pratiche della TM, in particolare in relazione a *public engagement* e didattica, segnano degli snodi di convergenza con Ermenautica; allo stesso tempo abbiamo cercato di far emergere come le concrete modalità di azione e riflessione del progetto segnino un allontanamento e una ridefinizione di questi spazi.

Nel guardare il mare come spazio denso, teatro di correnti mortifere ma anche attraversato da forme di esistenza creative e radicali, Ermenautica ha scelto di fare ricerca e formazione navigando. Ciò ha permesso di valorizzare le risonanze tra diverse comunità che popolano il Mediterraneo e di costruire connessioni concettuali ed esperienziali inedite. Inoltre ha consentito di sperimentare frammenti di vita comune, strutturalmente intrecciati con l'idea di condividere e materia viva per plasmare i modi di conoscenza ipotizzati da Ermenautica; parallelamente, ha aperto spazi entro cui confrontarsi costantemente, imparando a negoziare il proprio posizionamento, tentando di riconoscere e disarticolare le dinamiche di potere. Come sostengono Aria e Favole: «la condivisione è il “fare insieme”, l'agire insieme, il convivere in cui ci si svincola (anche solo temporalmente) dal possesso e dalla gerarchia» (Aria, Favole 2015: 89).

La trasmissione del sapere e la produzione di conoscenza sono insomma concepiti come strutturalmente intrecciati alle riflessioni sul vivere insieme, e ciò caratterizza Ermenautica rispetto alle posture metodologiche con cui ci sembra venga in genere promossa e praticata l'agenda della TM in Italia. Essa risulta spesso interessata più alla forma che alla sostanza delle relazioni, ai protocolli di collaborazione più che al fare nella convivialità, alla monetizzazione del rapporto più che all'intreccio tra le diverse esperienze di vita e impegno che possono nascere tra dentro e fuori l'accademia. La condivisione e la convivenza sono dunque per Ermenautica lo spazio precipuo di intreccio tra produzione di conoscenza e posture etiche e politiche.

Nelle sue dimensioni informali e conviviali, per l'equipaggio ermenauta risulta difficile e in parte contraddittorio darsi una forma definitiva e del tutto istituzionalizzata (come potrebbe essere, ad esempio, quella della *summer school*). Ciò dipende anche da una critica condivisa tra i naviganti rispetto ad alcune prospettive che ci sembrano guidare la moderna “università imprenditoriale”. Come è già stato evidenziato, alcuni dei termini ricorrenti nella definizione²⁶ stessa di TM richiamano il linguaggio del marketing, dell'imprenditoria e in definitiva l'immaginario delle politiche neoliberali. Ermenautica ha abbracciato invece una generale critica alle narrazioni dell'*homo oeconomicus* e dell'imperialismo della scienza economica con i suoi astratti modelli matematici. La sua postura²⁷ rievoca quanto Mauss scriveva nel saggio sul dono: «siamo per fortuna ancora lontani da questo costante e freddo calcolo utilitaristico» (Mauss 2002: 197).

²⁶ Cfr. nota 1.

²⁷ Tale critica emerge anche in altri ambiti disciplinari come testimoniano, ad esempio, i lavori di Viviana Zelizer (2009), orientati a mostrare come tutti i domini apparentemente soggetti al primato economico siano in realtà costantemente attraversati da significati culturali e regole sociali e che i fenomeni siano da considerarsi, piuttosto, frutti ibridi.

A partire da tali riflessioni, parte delle considerazioni proposte in quest'articolo riprendono alcuni termini dell'analisi di Deleuze e Guattari (2017) e rimarcano come il concetto di striatura consenta di criticare, in una prospettiva storica ed epistemologica, l'immaginario e le politiche capitalistiche di estrazione di risorse e dominio, le quali non riguardano solo il mare ma anche la conoscenza. Contemporaneamente, mettono in luce come l'individuazione dello spazio liscio aiuti a interagire con quelle forme di vita creative centrate sugli intrecci di relazioni e sulla condivisione di saperi che abbiamo tentato di praticare in navigazione. D'altronde Ermenautica si pone in continuità con una letteratura antropologica che riconosce il senso della disciplina non tanto nel «raccolgere oggetti trovati sul campo quanto piuttosto, almeno in taluni casi, nel creare insieme qualcosa di nuovo, sfruttando il dinamismo insito nella maggior parte degli oggetti culturali e l'effetto reciprocamente stimolante dell'incontro» (Pennacini 2013: 26). Per questo, in un movimento continuo tra dentro e fuori l'accademia, risulta importante, per Ermenautica, valorizzare il momento dell'incontro. Tale movimento ha infatti due direzioni: da una parte, le osservazioni e le concettualizzazioni sorte nell'alveo degli spazi accademici fuoriescono dal loro ambito abituale e, in questa fuoriuscita, si trasformano, si connettono ad altri saperi nati dall'esperienza (come avviene, ad esempio, nell'incorporare i saperi nautici) e ad altre discipline, rendendo via via più complesso e ridefinendo il proprio scopo. Dall'altra, le conoscenze mobilitate in mare tornano dentro l'università attraverso la rielaborazione tentata dagli ermenauti sia come gruppo sia come singoli. In questo senso, la possibilità di un'inedita antropologia dei mari così costruita va ad arricchire le riflessioni di coloro che attraversano il progetto e che, a partire dalle parole condivise, costruiscono talvolta le loro personali ipotesi di ricerca dentro e oltre Ermenautica stessa.

Abbiamo evidenziato come la TM spesso tenda a una mappatura e a una "comprensione" cristallizzante e predatoria dei saperi, i quali vengono in genere individuati sulla base di esigenze esterne ai territori stessi coinvolti nella ricerca. Per le ermenaute, invece, la direzione e l'obiettivo dell'indagine scaturiscono autonomamente nella relazione tra soggetti, e la restituzione non può essere quindi mediata dall'università ma va negoziata e condivisa direttamente nell'incontro, all'interno di uno spazio costitutivamente ibrido. In definitiva, Ermenautica, seguendo una rotta differente rispetto a quella della TM, tenta di sperimentare una «condizione di capovolgimento della realtà della produzione industriale, volto alla costruzione di relazioni umane che partecipino liberamente alla vita comune» (Illich 1974: 31).

Anche la scelta di posizionarsi proprio in un mare caratterizzato per le sue dinamiche mortifere come il Mediterraneo deriva dalla necessità non tanto di "guardare il mondo", quanto, intrecciandosi con realtà solidali che si oppongono a tali dinamiche, di "costruirlo" insieme: «l'intellettuale non deve più svolgere il ruolo di colui che dà consigli. Spetta a coloro stessi che lottano e si dibattono di trovare il progetto, le tattiche, i bersagli che bisogna darsi» (Foucault 1977: 144). La figura del ricercatore si trasforma e i confini tra ciò che è accademico, pratico o politico si fanno porosi e mutevoli. L'antropologia, allora, da mero ambito disciplinare, si fa "pratica di vita" (Boni, Koensler, Rossi 2020). La peculiarità della prospettiva di Ermenautica risiede nell'evidenziare come sia proprio nella convivenza e nell'interconnessione che, in definitiva, si danno le possibilità più feconde del sapere.



Figura 6. Ermenaute si preparano a ormeggiare la *Raj* nella rada del Moreto a Capraia (foto di Guido Morandini)

Bibliografia

- Albera, D., Blok, A., Bromberger, C. (a cura di). 2019: *Antropologia del Mediterraneo*. Milano. Guerrini Reprint.
- Amselle, J.L. 1999 [1990]. *Logiche meticce*. Torino. Bollati Boringhieri.
- Amselle, J.L. 2001. *Connessioni. Antropologia dell'universalità delle culture*. Torino. Bollati Boringhieri.
- Angioni, G. 1989. «Rubar cogli occhi: fare, imparare, e saper fare nelle tecnologie tradizionali», in *La trasmissione del sapere: aspetti linguistici e antropologici*. Cardona, G. R. (a cura di). Roma, Bagatto Libri: 7-16.
- Aria, M. 2000. *Mare Amaro*. Roma. Donzelli Editore.
- Aria, M. 2007. *Cercando nel vuoto. La memoria perduta e ritrovata in Polinesia francese*. Pisa. Pacini.
- Aria, M. 2016. *I doni di Mauss. Percorsi di antropologia economica*. Roma. Cisu.
- Aria, M. 2021. «Introduzione», in *Ermenautica. Dai mari condivisi i segreti della convivenza*. Aria, M. (a cura di). Milano. Prospero: 7-34.
- Aria, M. (a cura di). 2021. *Ermenautica. Dai mari condivisi i segreti della convivenza*. Milano. Prospero.
- Aria, M., Favole, A. 2010. Passeurs culturels, patrimonializzazione condivisa e creatività culturale nell'Oceania "francofona". *Antropologia Museale*, 27: 5-18.
- Aria, M., Favole, A. 2015. «La condivisione non è un dono!», in *L'arte della Condivisione*. Aime, M. et al. Torino. Utet: 22-38.
- Artaud, H. 2017. Anthropologie maritime ou anthropologie de la mer?. *Revue d'ethnoécologie*, 13: 1-8.

- Barths, F. 1969. *Ethnic Groups and Boundaries: The Social Organization of Cultural difference*. New York. Little, Brown & Co.
- Beck, U. 2013 [1992]. *La società del rischio. Verso una seconda modernità*. Roma. Carocci.
- Ben-Yehoyada, N. 2019. *Incorporare il Mediterraneo. Formazione regionale tra Sicilia e Tunisia nel secondo dopoguerra*. Milano. Meltemi.
- Bhabha, H.K. 2001. *I Luoghi della Cultura*. Roma. Meltemi.
- Caillé, A., Latouche, S., et al. 2014. *Manifesto Convivialista. Dichiarazione d'interdipendenza*. Pisa. ETS.
- Boissevain, J. 2019 [2001]. «“Insiders” e “outsiders”»: il turismo di massa e l'Europa del Sud», in *Antropologia del Mediterraneo*. Albera, D., Blok, A., Bromberger, C. (a cura di). Milano. Guerrini Reprint.
- Boni, S., Koensler, A., Rossi, A. 2020. *Etnografie militanti. Prospettive e dilemmi*. Milano. Meltemi.
- Campesi, G. 2015. *Polizia della frontiera. Frontex e la produzione dello spazio europeo*. Roma. DeriveApprodi.
- Ciabbari, L. 2020. *L'imbroglione mediterraneo: le migrazioni via mare e le politiche della frontiera*. Milano. Raffaello Cortina.
- Chiricosta, A. 2019. *Un altro genere di forza. Costruzione sociale e filosofica della debolezza del corpo femminile e del mito della forza virile*. Roma. Iacobelli.
- Compagnucci, L., Spigarelli F. 2020. The Third Mission of the university: A systematic literature review on potentials and constraints. *Technological Forecasting & Social Change*, 161: 120-125.
- Corbin, A. 1990. *L'invenzione del mare. L'occidente e il fascino della spiaggia (1750-1840)*. Venezia. Marsilio.
- Corbin, A. 1996. *L'invenzione del tempo libero (1850-1960)*. Bari. Laterza.
- Csordas, T. J. 2003. Incorporazione e fenomenologia culturale. *Antropologia*, 3 (3): 19-42.
- Cuttitta, P. 2012. *Lo spettacolo del confine. Lampedusa tra produzione e messa in scena della frontiera*. Milano. Mimesis.
- Cuttitta, P. 2017. Repoliticization through search and rescue? Humanitarian NGOs and migration management in the Central Mediterranean. *Geopolitics*, 23 (3): 632-660.
- De Certeau, M. 2010 [1980]. *L'invenzione del quotidiano*. Roma. Edizioni Lavoro.
- Deleuze, G., Guattari, F. 2017 [1980]. *Millepiani. Capitalismo e schizofrenia*. Napoli-Salerno. Orthotes.
- Eckstein, L., Schwarz, A. 2019. The Making of Tupaia's Map: A Story of the Extent and Mastery of Polynesian Navigation, Competing Systems of Wayfinding on James Cook's Endeavour, and the Invention of an Ingenious Cartographic System. *The Journal of Pacific History*, 54: 1-95.
- Etzkowitz, H. 1983. Entrepreneurial Scientists and Entrepreneurial Universities in American Academic Science. *Minerva. Rev. Sci. Learn. Policy*, 21 (2-3): 198-233.
- Favole, A. 2015. *La bussola dell'antropologo. Orientarsi in un mare di culture*. Roma-Bari. Laterza.
- Foucault, M. 1977. *Microfisica del potere. Interventi politici*. Einaudi. Torino.
- Gluckman, M. 1955. *Custom and Conflict in Africa*. Oxford. Blackwell.
- Godelier, M. 1977. *Antropologia e marxismo*. Roma. Editori Riuniti.
- Graeber, D. 2012. *Debito. I primi 5.000 anni*. Milano. Il Saggiatore.

- Haraway, D. 1995 [1985]. *Manifesto Cyborg. Donne, tecnologie e biopolitiche del corpo*. Milano. Feltrinelli.
- Hart, K., Laville, J.L., Cattani, A.D. (eds). 2010. *The Human Economy. A Citizen's Guide*. Cambridge. Polity Press.
- Heller, C., Pezzani, L. 2014. «Liquid Traces: Investigating the Deaths of Migrants at the EU's Maritime Frontier», in *Forensis. The Architecture of Public Truth*. Forensic Architecture (ed). Berlin. Sternberg Press: 657-684.
- Helmreich, S. 2009. *Alien Ocean. Anthropological Voyages in Microbial Seas*. Berkeley-London. University of California Press.
- Holmes, D. R. 2020 [2001]. *Integralismi europei. Capitalismo veloce, multiculturalismo, neofascismo*. Roma. Meltemi.
- Illich, I. 1974. *La convivialità*. Milano. Mondadori.
- Khosravi, S. 2019. *Io sono confine*. Milano. Elèuthera.
- Kosmatopoulos, N. 2019. On the shores of politics: Sea, solidarity and the Ships to Gaza. *Environment and Planning D: Society and Space*, 0 (0):1-18.
- Kuhn, G. 2018. *La vita all'ombra del Jolly Roger*. Milano. Eleuthera.
- Latour, B. 2018 [1991]. *Non siamo mai stati moderni*. Milano. Eleuthera.
- Linebaugh, P., Rediker, M. 2018. *I ribelli dell'Atlantico. La storia perduta di un'utopia libertaria*. Milano. Feltrinelli.
- Laville, J.L. 1998. *L'economia solidale*. Torino. Bollati Boringhieri.
- Mack, J. 2017. *Storia del mare*. Bologna, Odoja.
- Mauss, M. 2002 [1925]. *Saggio sul dono*. Torino. Einaudi.
- Mbembe, A. 2016. *Necropolitica*. Verona. Ombre Corte.
- Meillassoux, C. 1992 [1986]. *Antropologia della schiavitù*. Milano. Ugo Mursia.
- Mellino, M. 2019. *Governare la crisi dei rifugiati. Sovranismo, neoliberalismo, razzismo e accoglienza in Europa*. Roma. DeriveApprodi.
- Mezzadra, S. 2006. *Diritto di fuga. Migrazioni, cittadinanza, globalizzazione*. Verona. ombre corte.
- Mezzadra, S. 2008. *La condizione postcoloniale. Storia e politica nel presente globale*. Verona. ombre corte.
- Mezzadra, S., Neilson, B. 2014. *Confini e frontiere. La moltiplicazione del lavoro nel mondo globale*. Bologna. il Mulino.
- Mintz, S. 1985. *Sweetness and Power: The Place of Sugar in Modern History*. New York. Viking-Penguin.
- Pennacini, C. 2013. «Introduzione», in *La ricerca sul campo in antropologia. Oggetti e metodi*. Pennacini, C. (a cura di). Carocci. Roma: 11-29.
- Phelan, J. 2007. Seascapes: tides of thought and being in Western perceptions of the sea. *GARP*, 14: 1-25.
- Polanyi, K. 2000 [1944]. *La grande trasformazione. Le origini economiche e politiche della nostra epoca*. Torino. Biblioteca Einaudi.
- Rediker, M. 2020 [2004]. *Canaglie di tutto il mondo*. Milano. Elèuthera.
- Rolfo, S., Finardi, U. 2014. University Third Mission in Italy: Organization, Faculty Attitude and Academic Specialization. *J. Technol. Transf.*, 39 (3): 472-486.
- Sahlins, M. 2014. *La parentela. Cos'è e cosa non è*. Milano. Elèuthera.
- Sassen, S. 1999. *Migranti, coloni, rifugiati. Dall'emigrazione di massa alla fortezza Europa*. Milano. Feltrinelli.

- Schmitt, C. 2002. *Terra e Mare. Una riflessione sulla storia del mondo*. Milano. Adelphi.
- Scott, J.C. 1990. *Domination and the Arts of Resistance: Hidden Transcripts*. New Haven. Yale University Press.
- Settembrini, C. 2021. *Obiezione Respinta! Diritto alla salute e giustizia riproduttiva*. Novate Milanese. Prospero.
- Shore, C., McLauchlan, L. 2012. 'Third mission' activities, Commercialisation and Academic Entrepreneurs. *Social Anthropology*, 20 (3): 267–286.
- Squarcina, E. 2015. *L'ultimo spazio di libertà: un approccio umanistico e culturale alla geografia del mare*. Milano. Guerini Scientifica.
- Taussig, M. 2017 [1980]. *Il diavolo e il feticismo della merce. Antropologia dell'alienazione nel "patto con il diavolo"*. Roma. DeriveApprodi.
- Thomas, N. 2009. *Entangled Objects: Exchange, Material Culture, and Colonialism in the Pacific*. Cambridge. Harvard University Press.
- Tsing, L.A. 2021. *Il fungo alla fine del mondo. La possibilità di vivere nelle rovine del capitalismo*. Rovereto. Keller Editore.
- Van Aken, M. 2020. *Campati per aria*. Milano. Elèuthera.
- Van Maneen, J. 2001. «Afterword: Natives 'R'us: Some Notes on the Ethnography of Organizations», in *Inside organizations: Anthropologists at work*. Gellner, D. N., Hirsh, E. (eds.). Oxford. Berg: 233-261.
- Vercellone, C. 2006. *Capitalismo cognitivo. Conoscenza e finanza nell'epoca postfordista*. Roma. Manifestolibri.
- Wolf, E.R. 1982. *Europe and People Without History*. Berkeley. University of California Press.
- Zappino, F. 2016. *Il genere tra neoliberismo e neofondamentalismo*. Verona. ombre corte.
- Zelizer, V. 2009. *Vite economiche. Valore di mercato e valore della persona*. Bologna. Il Mulino.